

L'OMBRELLAIO ("L'OMBRELER")

Arrivava con la sua grande scatola di legno a tracolla e cominciava ad urlare: - Ombrellaiooo... donne! Ombrellaiooo... donne! -

Girava solitamente nelle giornate autunnali ripetendo di tanto in tanto il suo grido. Alcune donne si affacciavano alle finestre e gli porgevano gli ombrelli. Lui si accovacciava, apriva la cassetta ed estraeva asticelle, ago, filo, forbici, pinze,... e si metteva al lavoro.

I bambini, intorno, cercavano di rubargli qualche asticella per fare la freccia all'arco.

LO STRACCIVENDOLO ("EL STRASAROL")

All'improvviso si sentiva urlare: - "Stras, pei de cunicc" -. Era arrivato lo straccivendolo. In cambio degli stracci dava del sapone. I ragazzi consegnavano anche le scatolette vuote, ricavando in cambio tanto sapone che la mamma utilizzava a lavare i panni sporchi.

"EL RISER"

Il mio bisnonno Erasmo faceva "él risér" cioè pavimentava le strade con i ciottoli dei fiumi. Al fiume sceglieva sassi che avessero le stesse dimensioni con gli angoli smussati e la superficie levigata. Li portava nelle strade, li allineava bene come chicchi di riso con l'aiuto di un martello e poi li pressava perchè non uscissero più con un tronco grosso a mo' di mazza.

IL CARRETTIERE

Mio nonno Bortolo purtroppo è scomparso da alcuni mesi, ma mi ricordo le sue avventure che mi raccontava di quando lui era un pò più giovane.

Tante volte mi diceva che era in viaggio anche la notte per essere sul posto alle prime luci dell'alba, per poter caricare il carbone, la legna, il fieno.

Così facendo riusciva anche prima di sera ad effettuare due carichi in una sola giornata.

Per fare questo lavoro ci voleva un mulo molto forte e ubbidiente e mio nonno ne ha cambiati parecchi.

Questa attività era molto dura e faticosa perchè non c'erano certo le strade di oggi belle, comode e spaziose.

Mio nonno ha avuto alcuni infortuni fortunatamente non gravi. Oggi però il carrettiere non esiste più, ma esistono invece i camion e mezzi di trasporto moderni.

"EL SCALPILI O PICAPREDA"

Mio nonno, Mario Scalvinoni, parlandomi dei mestieri artigianali dei tempi passati, ricorda in particolare il faticoso e duro lavoro "del scalpili".

"Difindi" era un piccolo uomo, leggermente curvo a causa della posizione che assumeva durante il lavoro, infatti sedeva su un piccolo "scagnì" e per lunghe ore scolpiva abilmente pietre di ogni dimensione.

Era un esperto conoscitore di sassi.

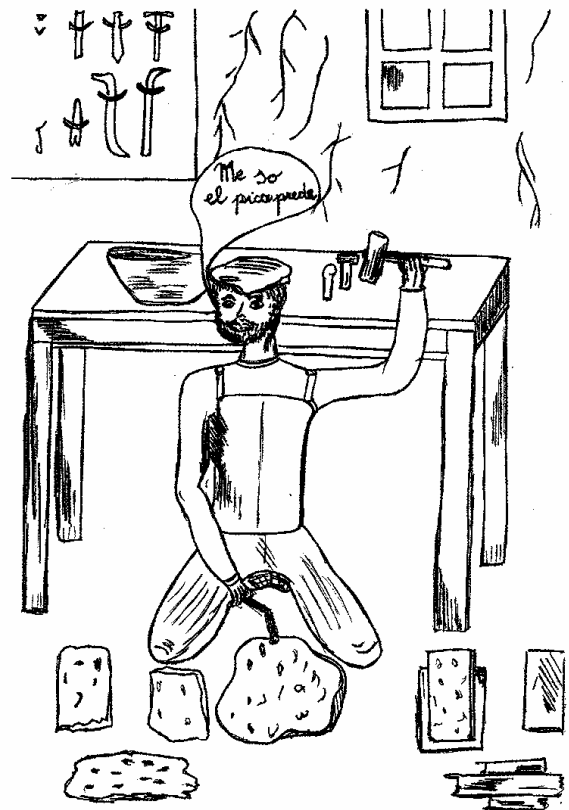
Il suo lavoro consisteva nel tagliare pietre per ricavarne lapidi, cordoli per i marciapiedi, pilastri, soglie e monumenti.

Questo lavoro era molto pericoloso perchè le schegge potevano colpirlo; le mani erano deformi, callose e intagliate perchè non usavano i guanti (a quei tempi inesistenti) ma si avvolgevano alla mano il fazzoletto o uno straccio.

Quando doveva scolpire qualcosa di particolare, non usava il granito del Grigna, ma trasportava col cavallo quello del "Pià dèle Pisine" (località vicino al Lazzaretto di Berzo) perchè sosteneva che era migliore.

Questo lavoro è stato abbandonato perchè l'uomo ha inventato macchine per la lavorazione delle pietre e inoltre le case venivano costruite con mattoni.

Solo oggi l'uomo apprezza questo vecchio mestiere che riesce a creare quello che le macchine troppo perfette non riescono a realizzare (semplicità e creatività).



LAVORAZIONE DELLA CANAPA

Ai giorni nostri, anche qui nella Val Grigna molti mestieri e lavori artigianali sono quasi completamente scomparsi.

Tuttavia i nostri nonni e, a volte, i genitori ricordano quando essi erano ancora delle attività comuni.

Mia nonna mi ha infatti spiegato e raccontato come sua nonna coltivava, lavorava e tesseva la canapa.

Ella in primavera interrava le piccole pianticelle che crescevano velocemente ad altezza d'uomo.

A questo punto le prendeva e le metteva a macerare per due o tre mesi nell'acqua semistagnante del fossato.

Dopo il lungo periodo della macerazione le toglieva, le lavava nella fontana all'aperto nel paese e le poneva ad essiccare al sole.

In questa fase della lavorazione la canapa era raccolta in un grosso fascio di candide fibre.

Successivamente la mia trisavola procedeva alla filatura: poneva una parte di esse sulla "rocà" (una sorta di piccolo tridente di legno).

Da qui le staccava poco per volta e le ritorceva formando un filo che avvolgeva poi attorno al fuso.

La fase seguente, l'ultima, era quella della tessitura per cui lei utilizzava un telaio manuale in legno.

Il tessuto che otteneva lo usava per confezionare lenzuola, asciugamani, tovaglie, asciugapiatti....

Dovette lavorare veramente molto se, come dice la nonna, ha confezionato la dote per tutte le fanciulle del paese.